

# Europa, l'allarme d'impres e Bce

## Il forum di Parigi

Orsini: «Fare presto, il tempo è finito. Interi settori rischiano di essere spazzati via»

Documento di Confindustria Medef e Bdi con le strategie per il rilancio dell'economia

Battuta d'arresto per l'economia della zona euro. Per la seconda volta in tre mesi l'indice Pmi-Hcob di Euroolandia va in contrazione, al minimo da 10 mesi. Lo spettro della recessione spaventa i mercati e i futures scommettono che la Bce a dicembre possa tagliare i tassi di 50 punti base e non di 25 come atteso. Le istituzioni europee e gli Stati membri devono «fare presto, non c'è più tempo» perché «interi settori rischiano di essere spazzati via» ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al forum con Medef e Bdi a Parigi. — alle pagine 2-5

# Orsini: per salvare l'industria bisogna correre, il tempo è finito

**Il Forum trilaterale a Parigi.** Le Confindustrie italiana, tedesca e francese hanno firmato un documento sulla competitività: neutralità tecnologica, meno burocrazia, più innovazione, rilanciare gli investimenti

**Presenza politica di alto livello nella due giorni, tra cui Tajani e Metsola. Ampia la condivisione sui temi delle imprese. Nicoletta Picchio**

Aumentare la competitività dell'industria Ue, con un approccio neutrale dal punto di vista tecnologico; ridurre i costi burocratici, rivedendo i regolamenti entro un anno; accelerare l'innovazione, arrivando al 3% del pil in R&S, sempre entro dodici mesi; stessa scadenza per rilanciare gli investimenti, cominciando a sbloccare gli 800 miliardi di euro individuati nel rapporto Draghi. Sono i punti principali del documento firmato ieri dalla Confindustria italiana, da quella francese, Medef, e da quella tedesca, Bdi.

«È finito il tempo, serve fare presto. Il documento finale firmato è fondamentale per il sostegno alle imprese, per salvare l'industria europea. Abbiamo messo al centro la competitività. Dobbiamo costruire un percorso che sia simile agli altri continenti, abbiamo bisogno di correre». Emanuele Orsini mette l'accento sull'urgenza: «se la Ue rispondesse alle richieste contenute nel testo sottoscritto con Medef e Bdi si risolverebbe il 60-70% dei problemi dell'industria europea. È stato condiviso un grido d'allarme con cui diciamo in modo pragmatico che non possiamo perdere tempo. Non vorrem-

mo tra un anno essere qui a fare la conta dei caduti, ma essere qui a dire che l'industria europea ha svoltato e preso la giusta direzione», ha insistito il presidente di Confindustria. Preoccupazioni analogamente espresse dal presidente del Medef, Patrick Martin, e dal direttore della Bdi, Tanja Gönner, nel sesto Trilaterale che si è concluso ieri a Parigi.

Il prossimo, ha annunciato Orsini, sarà a Roma, a novembre 2025. Bisogna recuperare il ritardo, o affrontare il declino, come titola il documento. I numeri sono impietosi: l'economia europea ha perso terreno. Il termine di paragone è con gli Stati Uniti, perché, hanno spiegato i tre presidenti, è l'area che ha i migliori trend, di crescita, di innovazione, di attrazione di investimenti.

Nella Ue, invece, gli investimenti esteri stanno calando. «Serve un mercato dei capitali che sia forte in Europa», ha detto Orsini. «Perché questo sia possibile serve essere attrattivi. E per essere attrattivi serve un'industria forte. Dobbiamo essere competitivi in Europa, servono gli investimenti per le transizioni», ha aggiunto Orsini, prospettando il rischio, se non si cambia rotta, che «che interi settori verranno spazzati via, come l'automotive, l'acciaio, la chimica». Timori condivisi da Martin e Gönner. Nel testo del documento si sottolinea che per l'automotive va anticipata al 2025 la revisione degli standard di emissio-

ne di Co2 per auto e furgoni. L'energia è in primo piano: serve un mercato integrato dell'energia, rivedere il meccanismo ETS e il Carbon Border Adjustment Mechanism. La burocrazia è cruciale: dal 2019 al 2024 la Ue 13.000 atti, gli Usa 3.500 mila atti legislativi e 2000 risoluzioni a livello federale. Questi divari, dice il documento, sono una delle cause principali dello scarto competitivo tra Ue e Usa.

La presenza politica è stata di alto livello, giovedì la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ieri il premier francese, Michel Barnier, più i ministri Tajani, Urso, Armand e Kluttig. Da parte loro piena condivisione delle istanze delle imprese. Si tratta ora di agire, come hanno sottolineato Orsini, Martin e Gönner.

Qualche divergenza d'opinione è emersa sull'accordo commerciale con il Mercosur: «Va fatta un'analisi di impatto per capire quanto può andare all'industria e quanto può togliere all'agricoltura. Solo a quel punto si può capire qual è la via giusta e sederci al



tavolo. Comunque è molto miope limitarsi nel portare i nostri prodotti fuori dall'Europa, abbiamo bisogno di aumentare il surplus commerciale della Ue», ha detto Orsini.

Il dibattito di ieri si è focalizzato su competitività e investimenti. «I grandi paesi industriali europei devono definire un'agenda comune per invertire la tendenza Ue a non considerare l'industria centrale. Riforma CBAM, del sistema Ets, semplificazione normativa, spinta all'innovazione, Green deal meno ideologico e estremista devono essere messi all'ordine del giorno della Commissione Ue», ha detto Antonio Gozzi, delegato di Confindustria all'Autonomia strategica Ue. Quanto agli investimenti, «le banche di promozione come Cassa Depositi e Prestiti - ha detto Andrea Montanino, capo economista e direttore strategie di CDP - hanno come obiettivo quello di generare impatto, esternalità positive sul sistema economico, garantendo un adeguato bilanciamento tra rischio e rendimento. Siamo a fianco delle imprese nei loro progetti di crescita e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-16,6 punti  
DS6901 DS6901

#### DIVARIO DI CRESCITA TRA UE E USA

L'economia europea ha perso terreno. Dal 2010, l'economia statunitense è cresciuta del 37,5% e quella dell'Ue del 20,9% (16,6 punti in meno)



**La firma.** Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, al centro, con Patrick Martin, presidente MEDEF, e Tanja Gönner, direttore generale BDI